



Appello Copercom: ventitré associazioni per l'approvazione

Ventitré presidenti di associazioni cattoliche riuniti nel Copercom (Coordinamento delle associazioni per la comunicazione) hanno approvato un ordine del giorno in cui chiedono con urgenza l'approvazione della legge sul fine vita.

Con un comunicato diffuso il 26 marzo, il tavolo dei presidenti del Copercom (www.copercom.it) ha auspicato che "si evitino in Italia derive eutanasiche e forme di accanimento terapeutico; e ancora

che si continuino a considerare l'idratazione e l'alimentazione (ovvero la somministrazione di acqua e cibo anche per vie artificiali), per tutti i pazienti, semplici forme di sostegno vitale, che pertanto non devono essere sospese".

Consapevole del dovere di "difendere sempre il bene dell'uomo", ispirandosi al magistero della Chiesa sui temi della vita e tenuto conto della costante attenzione della Chiesa

italiana sulla questione del fine vita, il Copercom ha rinnovato il proprio impegno "a rendere più solida la cultura della vita, profondamente radicata nel popolo italiano".

Per questo, ha annunciato l'adesione all'appello rivolto al Parlamento italiano da un gruppo di intellettuali, attraverso il quotidiano "Avvenire" (12 marzo 2011), affinché venga approvato il testo di legge sul fine vita all'esame della Camera, di cui si sottolineano "l'urgenza, l'efficacia e l'utilità".

L'appello in questione – sottoscritto tra gli altri dal direttore di "Avvenire", Marco Tarquinio (nella foto), da Dino Boffo, direttore di Tv 2000, da mons. Vinicio Albanesi, dal rettore della Lumsa, Giuseppe Dalla Torre, dal rettore dell'Università Cattolica, Lorenzo Ornaghi, dallo scrittore Antonio Succi, e dal presidente della Fisc, Francesco Zanotti, definisce la legge "una proposta ragionevole, condivisibile, realmente liberale e oggi non più rinviabile".



LA CAMERA DEI DEPUTATI

Italia La normativa in approvazione alla Camera entro aprile

Fine vita: educare alla medicina buona

A CURA DI MASSIMO VENTURELLI

La Camera dei deputati dovrebbe procedere entro il prossimo mese di aprile al dibattito e alla votazione della legge sul fine vita, una legge ritenuta indispensabile per arginare "la falla creata nell'ordinamento giuridico dagli interventi della magistratura sul caso Eluana" che hanno di fatto indotto una deriva eutanasi. Le associazioni e i movimenti che nella società italiana si battono contro una deriva culturale che vorrebbe legalizzare l'eutanasia stanno chiedendo a gran voce che la legge sia rapidamente approvata e che sia mantenuto il suo impianto per quel che concerne l'indisponibilità della vita umana, la persistenza dei reati di omicidio del consenziente e istigazione/aiuto al suicidio, l'impossibilità di inserire nelle Dat (dichiarazione anticipata di trattamento) una richiesta di non erogare o di sospendere le cure salvavita, la libera valutazione del medico in scienza e coscienza delle Dat, considerazione dell'alimentazione e idratazione come mezzi di sostegno vitali. I movimenti auspicano che venga approvato in via definitiva il "testo adottato dal Senato", o, se ciò non fosse possibile, che venga introdotta una modifica dell'art. 2, per evitare "la facoltà di sottoscrivere le Dat anche da parte dei rappresentanti degli incapaci".

Il percorso della legge attualmente all'esame della Camera è stato lungo e tortuoso. Era iniziato il 9 febbraio 2009 con la morte per interruzione



MASSIMO GANDOLFINI

Gandolfini: "Visto il clima culturale è necessaria una legge che tuteli l'alleanza di cura tra medico e paziente"

di idratazione e nutrizione, di Eluana Englaro, la donna che, dopo un incidente stradale avvenuto il 18 gennaio 1992 si era ritrovata, allora ventenne, in stato vegetativo permanente. La morte di Eluana diede inizio all'iter parlamentare del ddl sul FineVita.

Dopo l'approvazione del Senato il disegno di legge è stato calendarizzato alla Camera solo l'11 gennaio scorso, a due anni di distanza. Ed

entro aprile dovrebbe finalmente arrivare a conclusione. In vista del dibattito in aula si stanno affilando le armi. C'è chi raccoglie le firme, chi va sul palcoscenico e chi cerca di portare elementi di riflessione. Ma di voci stonate se ne contano anche nello schieramento dei sostenitori della legge, così come uscita dal Senato. Voci che hanno l'unico effetto di spaccare il fronte, come nel caso di un articolo pubblicato il 23 febbraio scorso da "Il Foglio" diretto da Giuliano Ferrara in cui si sostiene che questa legge apre le porte all'eutanasia. L'affermazione, però, parte da un presupposto giuridico completamente errato, come spiega Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita. La legge serve, serve subito ed è l'unico mezzo per fermare la "buona morte".

Sulla necessità della legge si è pronunciato nei giorni scorsi, sempre dalle colonne di "Avvenire", anche Massimo Gandolfini, presidente della sezione bresciana di Scienza&Vita. Il direttore del dipartimento di neuroscienze della casa di cura Poliambulanza così si è pronunciato sulle pagine del quotidiano. "Ritengo che, visto il clima culturale che corre, sia necessaria una legge che tuteli davvero l'alleanza di cura in termini di rispetto e aiuto fra medico e paziente. È un'opportunità anche per confermare lo statuto della professione medica, educando medici, pazienti e l'intera società alla 'medicina buona', votata alla salute e alla vita.

LA LEGGE

Punti fermi Non solo Dat

Questi i punti salienti del disegno di legge sul fine vita su cui la Camera dovrà votare. L'indisponibilità della vita è tutelata come diritto inviolabile e indisponibile, anche nella fase terminale dell'esistenza. No all'eutanasia vietata in ogni forma, anche quando è aiuto al suicidio. L'attività medica è solo finalizzata alla tutela della vita e della salute e ad alleviare la sofferenza. No all'accanimento terapeutico: con pazienti la cui morte è considerata imminente il medico deve astenersi da trattamenti straordinari non proporzionati o non efficaci. Non si stacca il sondino: alimentazione e idratazione devono essere mantenute fino al termine della vita. Sola eccezione il fatto che non risultino più efficaci. Alimentazione e idratazione, secondo il disegno di legge, non possono formare oggetto di Dichiarazioni anticipate di trattamento. Le volontà espresse nelle Dat sono prese in considerazione dal medico curante, che non è obbligato ad attenersi ma agisce in scienza e coscienza. Il medico non può considerare volontà che causino la morte del paziente o contro la deontologia.

Parole chiave Dal consenso informato al fiduciario

Consenso informato: ogni trattamento sanitario è attivato previo consenso informato esplicito ed attuale del paziente prestato in modo libero e consapevole, preceduto da una corretta informazione (art. 2). Testamento biologico: la Dichiarazione anticipata di trattamento (Dat) è un documento in cui il dichiarante esprime il proprio orientamento in merito ai trattamenti sanitari in previsione di un'eventuale futura perdita della propria capacità di intendere e di volere. Non è obbligatoria, ha validità di cinque anni ed è raccolta dal medico curante (artt. 3 e 4). Eutanasia: divieto di qualunque forma di suicidio assistito ai sensi degli articoli 579 e 580 del codice penale (artt. 1 e 3). Fiduciario: se nominato nella Dat, è la persona incaricata come unico interlocutore del medico per le decisioni relative alle dichiarazioni anticipate (art. 6).



Valderice Il parere di oncologi non sempre informati

Si a una legge sulle direttive anticipate di trattamento ("Dat"). Lo dicono gli oncologi che nei giorni scorsi sono riuniti a congresso a Valderice, in provincia di Trapani, per discutere di dimensione etica della cura. Lo fanno partendo da un questionario – distribuito ai soci Aiom nel 2007 e rilanciato nei giorni scorsi – in cui emergeva un largo favore (74%) da parte della categoria rispetto alla necessità di una legge sulle direttive anticipate. Ma cosa emerge nel dettaglio dal questionario? Innanzitutto si evidenzia una scarsa conoscenza dei documenti in materia: il 56% degli intervistati afferma di non conoscere il parere col quale il Comitato nazionale di bioetica introdusse nel 2003 il concetto di "Dat". Il 63% degli oncologi che hanno risposto al questionario è convinto che una legge possa facilitare il rapporto medico-malato. Raramente gli oncologi riuniti a congresso affermano di avere ricevuto direttive anticipate dai malati. Rimane un'ambiguità (64% delle risposte) tra chi afferma che accelerazione della fine della vita ed eutanasia non siano la stessa cosa. Durante il loro congresso gli oncologi hanno aggiornato le loro osservazioni in merito al fine vita cercando di raggiungere il consenso su un documento.